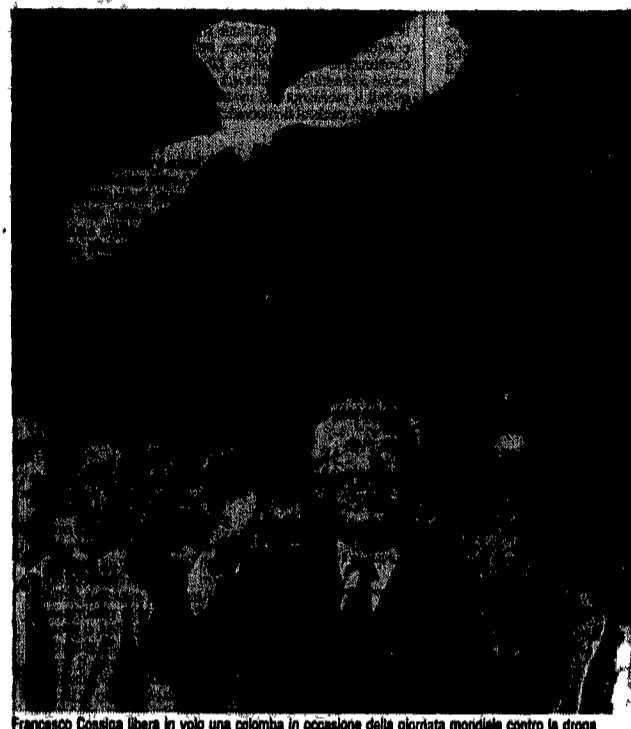


La giornata mondiale dell'Onu

Droga: flagello senza arresto



Francesco Cossiga libera in volo una colomba in occasione della giornata mondiale contro la droga

A Roma due significative iniziative di celebrazione. Il presidente della Repubblica in visita ad una comunità e la presentazione di un'indagine del Labos. Le prospettive legislative secondo la Dc e il Psi

E Cossiga fa appello alla vita e alla solidarietà

Droga: di chiacchiere si muore. Sfrondato delle prudenze diplomatiche, questo è il senso politico della seconda giornata mondiale di lotta alla droga, indetta dall'Onu e celebrata ieri anche in Italia. A Roma due le iniziative centrali: la visita di Cossiga alla Comunità San Carlo di Castel Gandolfo; e la grande assemblea del Viminale, dove il Labos ha presentato una indagine sulla qualità degli interventi.

EUGENIO MANCA

ROMA. La droga è il più grave flagello abbattutosi sulla nostra società. A scongiurare le parole non bastano, e neppure soltanto il diritto, ci vuole, si, una grande azione coordinata di interventi pubblici e privati impegnati in Italia nella strategia antidroga. Nel pomeriggio, il presidente della Repubblica Cossiga ha voluto compiere una visita ad una Comunità terapeutica, la «San Carlo» di Castel Gandolfo, facente capo al Cels (Centro italiano di solidarietà) promosso da don Mario Picchi.

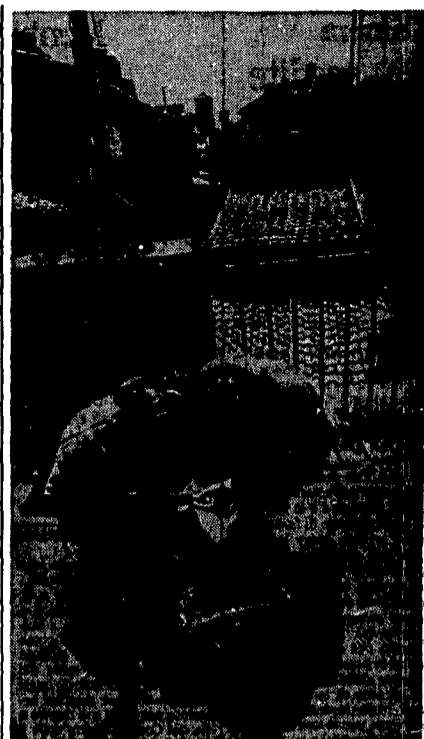
Il capo dello Stato si è incontrato con i 110 ragazzi ospiti, con i loro familiari, con gli operatori e i volontari del Cels, con i sindaci della zona, con la piccola folla delle auto-

te (cinque o sei ministri, i cardinali Casaroli e Poletti, i «beneficenti» della Comunità). Cossiga ha detto che «una sana politica e gli strumenti del diritto servono ma non bastano» a scongiurare questa «economia di morte che si sta tragicamente radicando». «Fondamentale è affermare le ragioni della vita e della solidarietà».

Prima di Cossiga, il vicesegretario dell'Onu e direttore del Fondo delle Nazioni Unite per il controllo dell'abuso di droga (Unidac) Di Gennaro. Ha detto che il traffico di stupefacenti non soltanto sta distruggendo la qualità della vita di milioni di uomini ma sta corrompendo le istituzioni, mettendo a repentaglio la stabilità politica e, in alcuni casi, perfino minacciando la sicurezza degli Stati. Dal suo osservatorio Di Gennaro ha potuto accertare che la dimensione economica del fenomeno raggiunge cifre che superano quelle del commercio di petrolio, secondo soltanto alle spese per armamenti.

Se queste sono le dimensioni, qual è la strategia che i governi nazionali mettono in atto per scongiurare la droga,

prima ancora che nei suoi effetti, nelle cause che ne propagano il consumo e ne alimentano il commercio? È la domanda che ha posto ieri mattina don Luigi Ciotti, presidente della rete delle Comunità di accoglienza della Cnca, nell'incontro al Viminale. 408 morti fino a giugno in Italia, e molte sono morti da overdose deliberata. A Torino - ha detto Ciotti - un ragazzo «ha buccato» e poi, ancora con la siringa nel braccio, si è impiccato. «Che cos'altro è se non il segno del vuoto, dell'assenza di speranza, di una qualunque speranza?». Sullo sfondo ci sono i drammi sociali, l'Aids, l'emarginazione di chi sta fuori dai parametri con cui questa società misura se stessa. E - ha aggiunto Ciotti - quelli che giungono ai servizi, pubblici o privati, sono una minima parte di quel grande «immenso» che non compare ma che esiste e cresce invisibile.



Magistratura democratica e Fgci contrari alla punibilità

Messaggio del Papa «Servono subito soluzioni pratiche»

ROMA. Persino il Papa nel messaggio a organizzatori e partecipanti alla seconda giornata mondiale contro la droga auspica che l'iniziativa «non solo suscita una larga risposta da parte di governi e organizzazioni non governative ma che si dimostri un passo potente nella ricerca di una soluzione pratica ad un problema che ha conseguenze così distensive per la vita individuale delle famiglie e della stessa società».

Le parole sono di monsignor Agostino Casaroli che ha ricevuto da Karol Wojtyla l'incarico di portare il messaggio papale all'osservatore della Santa Sede presso l'Onu. Le stesse preoccupazioni del Vaticano si trovano in molte proposte di posizione sono tant'è ad esempio Vincenzo Mucchioli) a proporre che l'impegno della giornata mondiale contro la droga si trasformi in qualcosa di più concreto. Nel nostro paese in particolare, da quando il partito socialista ha dato vita alla campagna per punire non solo gli spacciatori ma anche i tossicodipendenti l'attività legislativa ha avuto una brusca frenata. Ed è proprio sull'ipotesi di reprimere chi fa uso di sostanze stupefacenti che si sono concentrati diversi «adatti al lavoro».

Magistratura democratica, ad esempio, ha organizzato proprio in questi giorni un convegno internazionale sulle diverse leggi europee sulla droga. Dal convegno emergono alcuni punti fermi: 1) un'opposizione ad ogni ipotesi di repressione penale del semplice consumo di sostanze stupefacenti; 2) rivendicazione, in tutti i paesi, di una strategia articolata di informazione, prevenzione, cura e riabilitazione dei tossicodipendenti.

Sono richieste che avanza anche la Federazione giovanile comunista italiana. «La di-

mensione europea e internazionale del problema droga ripropone l'urgenza per tutti gli Stati di dotarsi di nuovi e più incisivi strumenti per poter efficacemente intervenire nella lotta al grande traffico. Preoccupa - dice ancora la Fgci - l'atteggiamento del Psi che dopo aver strumentalmente lanciato una campagna contro i tossicodipendenti, oggi si rifiuta di collaborare affinché venga approvata una legge contro il traffico». Rosa Russo Jervolino che è firmataria della proposta governativa di legge sulla droga sostiene che la giornata internazionale «dovrebbe essere l'incentivo a far maturare l'impegno dell'approvazione di leggi che, se possibile, del disimpegno che non dimentica mai la solidarietà e prevede una serie articolata e puntuale di interventi di prevenzione, recupero e inserimento sociale». Il ministro Rosa Jervolino dopo aver ricordato anche che l'offerta di occasioni di recupero da parte delle istituzioni e del mondo del volontariato raggiunge solo una porzione minima dei tossicodipendenti di cui la sua legge «già la legge 683 diceva con chiarezza che drogarci è illecito; ribadire con chiarezza e prevedere una reazione dell'ordinamento giuridico rigorosa e non disumana significa soprattutto voler prevenire e dissuadere. C'è infine da registrare la posizione di Taradash, appena inviato al Parlamento europeo dagli antidrogaisti, che polemizza con la Rai per la decisione di trasmettere durante la «non stop» sulla droga il film «Lo zoo di Berlino». Secondo Taradash questo film «ha fatto riscontrare ovunque processi di identificazione con l'eroina negativo della protagonista inducendo migliaia di adolescenti a scegliere la strada dell'eroina».

Mancino: «Legge da varare con grosse convergenze»

Realisticamente non credo che bastino dieci giorni, ma la legge sulla droga potrebbe essere la prima da portare in aula appena risolta la crisi di governo. Costi implicitamente il presidente del gruppo dei senatori democristiani Nicola Mancino, respinge la proposta di stralcio sulle misure da adottare per il traffico di stupefacenti, ripetuta ieri dal comunista Luciano Violante, sulle colonne dell'Unità.

ANNA MORELLI

ROMA. «La proposta dell'on. Violante è già conosciuta - afferma il senatore Mancino - e riguarda il problema del traffico di droga, sul quale non mi pare ci siano divisioni. Invece, nel testo redatto dal comitato ristretto del Senato è stato introdotto un concetto nuovo. Si sta cercando la strada per una sorta di filtro che ponga il tossicodipendente alla prima esperienza al riparo dalla sanzione penale. Nostro obiettivo principale sono la prevenzione, il recupero e il reinserimento sociale attraverso le comunità terapeutiche e i centri sociali».

La sanzione penale, ovvero il carcere per chi usa droga, sarebbe una caratteristica tutta italiana, ma lei crede davvero che serva per dissuadere?

Sia chiaro che io non sto per la punibilità tout court e tutta-

via ritengo che la sanzione abbia una funzione pedagogica. Però credo che preventivamente occorra fare qualsiasi sforzo per recuperare il tossicodipendente e questa posizione non è lontana dagli obiettivi del governo. Per questo cerchiamo una soluzione che consenta di creare un filtro tra il consumo occasionale e la sanzione penale.

Insomma il carcere come ultima ratio.

Ecco, di fronte all'indisponibilità assoluta a curarsi, e solo allora, scattarebbe la sanzione. Del resto il tossicodipendente deve rispondere in qualche modo del suo comportamento alla comunità nazionale.

È vero che in carcere i drogati aumentano, ma aumentano tutte le forme di devianza. La droga è un problema molto grosso e in ogni famiglia, indipendentemente da orientamento politico o ideologico c'è chi si schiera per il pugno di ferro e chi assume atteggiamenti più morbidi.

Ma realisticamente, che tempi avrà questa legge?

Potrebbe essere la prima da portare in aula subito dopo la risoluzione della crisi. Io credo che si possa trovare una direzione di marcia e grosse convergenze.

Anche con le opposizioni?

Sicuramente, questo è un problema che investe l'intera comunità nazionale.

E se i socialisti si irrigidissero sulle posizioni, semplicemente proponendo anche durante la campagna elettorale, della punibilità, comunque, dei consumatori?

La campagna elettorale è finita e le elezioni ci sono state. Bisogna vedere se i socialisti alla fine, l'unico messaggio che vogliono trasmettere è quello dell'arresto. E poi occorre tener conto che in Commissione, la prevalenza è democristiana.

Per la parte che riguarda il traffico di stupefacenti, invece, non ci sono divergenze?

Credo proprio di no. Non mi pare che su questo argomento ci siano divisioni.



Qui sopra Fabio Fabbri, in alto Nicola Mancino

Fabbri: «Subito le norme contro i consumatori»

Stralciare la parte riguardante la punibilità dei consumatori e approvare subito le altre norme del testo di legge sulla droga? Dal presidente dei senatori socialisti, Fabio Fabbri, arriva un nuovo no alla proposta del Pci. Un no fermo - precisa Fabbri - ma non polemico, perché non vogliamo che la sinistra si divida su questo tema. Ma aggiunge: «Un accordo è possibile solo se si abbandona la scelta permissiva».

PAOLO BRANCA

ROMA. «Reprimere i tossicodipendenti, metterli in galera? Ma no, guardi, neppure Ottolanti resta in carcere per più di un giorno. La nostra è una civiltà giuridica molto avanzata, che tendenzialmente allontana e limita anche temporaneamente la restrizione carceraria. E poi le norme normative sulla droga prevedono la sospensione della pena per chi accetti di sottoporsi al trattamento terapeutico».

Il presidente dei senatori del Psi, Fabio Fabbri, parte da questa premessa per contestare la proposta, avanzata ancora ieri sull'Unità da Luciano Violante, di un'approvazione immediata delle norme riguardanti la battaglia contro i narcotrafficanti, rinviando ad un momento successivo (ma non lontano) l'esame della questione più controversa, ovvero la punizione dei consumatori. «Ora che le elezioni sono alle spalle e quindi non ha più senso usare toni propagandistici», risponde Fabbri - il Pci deve riflette-

re serenamente sul carattere non repressivo della legge, surgendo ad un accordo complessivo sul provvedimento».

Ma visto che ognuna continua a pensare diversamente, non sarebbe meglio accordarsi subito sulle norme più specifiche ed allo stesso tempo urgenti, quelle sul traffico di droga?

La mia risposta è un no fermo e deciso. Quest'idea dello «stralcio» è una fuga dalla realtà, un modo per eludere il nodo vero della questione: la cancellazione dell'opzione permissiva e dunque del concetto di «modica quantità». La lotta alla droga passa necessariamente attraverso l'affermazione del principio dell'illiceità del consumo, oltre che della vendita, delle sostanze stupefacenti. Senza una condanna giuridica e morale non possiamo combattere adeguatamente questa battaglia.

Non crede invece che pro-

prio con questa caccia giuridica ai semplici consumatori, la macchina giudiziaria finirebbe per appesantirsi fino al collo, a tutto vantaggio delle grandi organizzazioni criminali impegnate nel traffico di droga?

Questo è un ragionamento pericoloso. Non possiamo dire che un reato non è un reato solo perché non ci sono i magistrati sufficienti per combatterlo. A meno che non si condivida il principio, adombrato da Ingrao, dell'inefficienza della sanzione penale: ma allora non puniamo più neanche le rapine. E poi nel programma del governo De Mita era previsto un ampliamento straordinario degli organi della magistratura. Si insista su questo, dunque.

Insomma, il Pci non intende modificare assolutamente le sue posizioni...

Certamente no. Domani (oggi per chi legge, ndr) riproporrò questi temi nella riunione della direzione nazionale del mio partito. Non c'è da parte nostra spirito polemico verso il Pci, anche se certe posizioni le trovo francamente sorprendenti. Vorrei che i comunisti riflettessero serenamente sul carattere reale delle nostre proposte, che ripeto non è repressivo e non esclude ma anzi incoraggia il principio di solidarietà. Non è giusto che una battaglia come questa continui a dividere la sinistra.

Solo mille strutture in «orario d'ufficio»

La grave, persistente insufficienza delle strutture di lotta alla droga nel nostro paese, e il profondo squilibrio della loro distribuzione territoriale, nonché l'assenza drammatica di coordinamento nell'azione di vari soggetti pubblici e privati, sono i tratti salienti che emergono dalla ricca ricerca condotta dal Labos (Laboratorio di politiche sociali) su incarico del ministero dell'Interno. Ecco i dati più significativi

ROMA. Più conferme che novità sembrano emergere dalla seconda indagine Labos relativa alla «Qualità degli interventi per le tossicodipendenze». La messe di dati, comunque utilissimi alla ricognizione di un campo fra i più difficili, mostra il permanere di una situazione fortemente carente sotto il profilo della strategia e profondamente squilibrata sotto il profilo territoriale.

Quante sono le strutture impegnate nella lotta alla tossicodipendenza? Dove e come

agiscono? Chi opera al loro interno? E quale è l'utenza che riescono a seguire? Vediamo schematicamente le risposte. L'indagine è stata condotta su un totale di 977 strutture, di cui 389 servizi pubblici ambulatoriali (Sat, Cmas, Got, Simas e altre denominazioni), 434 centri residenziali e semi-residenziali pubblici e privati, 134 servizi privati non residenziali. E già dalla semplice distribuzione delle mille strutture esaminate emerge un gravissimo squilibrio territoriale: 596 si trovano al Nord, 219 al

Centro, appena 162 nel Sud e nelle isole (una quota inferiore al 17%).

L'osservazione dei soli servizi pubblici ambulatoriali attivati dalle Usl presenta questo quadro al Nord, su un totale di 278 Usl, 274 hanno messo in atto un servizio antidroga, al Sud, su 260 Usl, quello che lo hanno fatto sono soltanto 91. E ciò nonostante che il numero di abitanti gravanti sul servizio pubblico ambulatoriale sia al Sud quasi doppio, rispetto al Nord (160.000 contro 87.000). Ed è nel Sud, ovviamente che il carico di utenza si fa più pesante, sia nel «pubblico» che nel «privato». Si calcola che tale carico sia qui di 89 unità per struttura (74 nel Nord Est) nei servizi pubblici e di 32 (contro 15) per le comunità.

Una stima complessiva fa oscillare fra i 30 e i 42.000 il numero di quanti oggi in Italia hanno rapporto con i tre tipi

di servizi, essendo comunque impossibile una pura sommaria trattandosi di falda di soggetti che hanno contemporaneamente più riferimenti. Si conferma pertanto la sostanziale esiguità dell'intervento, a fronte di un fenomeno che non conosce regressione ma piuttosto continua a dilagare.

Per quanto possa apparire incredibile quasi ovunque si fa orario d'ufficio, come se si trattasse di un generico consulto. Su 10 servizi, più di 4 sono chiusi il sabato, più di 8 la domenica, l'orario di apertura è spezzato e nella maggior parte dei casi sono aperti solo al mattino (e anche lo spazio fisico del lavoro è di dimensione modesta, con carenza dal Nord al Sud).

La constatazione - è chiaro - riguarda carenze strutturali della strategia antidroga da parte di chi istituzionalmente vi è preposto, non certo la re-

sponsabilità degli operatori (cantieri, educatori, tecnici) che spesso sopportano con autonomia iniziativa alle dipendenze del sistema. A fronte di un logoramento dell'offerta istituzionale (che - si osserva - confina i servizi nell'ambito di un ghetto, diviso dal resto delle politiche sociali) emerge il dato eloquente dell'alta quota di lavoro volontario.

Quota che nei servizi privati non residenziali sale al 62%. Nei servizi ambulatoriali l'80% è invece dipendente di ruolo della struttura pur se al Sud ricompaiono con maggior frequenza rapporti di convenzione, consulenza, precariato. L'indagine fa notare peraltro che non c'è coincidenza fra presenza di volontari e assenza di figure professionali nelle

strutture residenziali e semi, il 54% dei medici generici e il 73% degli specialisti operano a titolo volontario.

Circa il carattere dell'intervento esso viene così indicato: supporto medico e psicologico, nonché orientamento e consulenza, nei servizi pubblici, psicoterapia di gruppo e piano terapeutico nonché psicoterapia individuale e attività lavorativa, nelle strutture residenziali e semi, accoglienza, orientamento e reinserimento sociale nei servizi privati non residenziali. Anche qui si sgombrava il campo da un equivoco che le comunità terapeutiche nascano dove mancano i servizi pubblici e vero il contrario gli interventi si stimolano reciprocamente e la loro preziosa complementarietà dimostra l'inconsistenza della tesi di una presunta rivalità tra comunità residenziali e servizi pubblici. Del resto c'è

un dato a sorpresa ben 133 comunità (di cui 116 semi-residenziali) sono gestite in Italia dal pubblico.

L'indagine riferisce anche una valutazione dei tempi relativi all'accoglienza nelle comunità. In 180 di esse (su 454) vi è una «lista d'attesa» in 62 è inferiore ad un mese, in 144 inferiore a tre mesi, in 168 inferiore a sei mesi. Gli utenti in carico alle strutture residenziali e semi al momento della rilevazione Labos erano 9978 in totale, di cui 106 affidati dalla magistratura, 666 in alternativa al carcere, 2416 inviati dai servizi pubblici.

Infine l'Aids in Italia l'area più colpita resta la tossicodipendenza. Il 41,7% degli utenti in carico ai 389 servizi pubblici e centri - tra quelli sottoposti a screening - risulta sieropositivo. Il 10,3% è affetto da Aclras, l'11,1% da Aids conclama

TRIBUNALE DI ROMA SEZIONE 3° PENALE

REPUBBLICA ITALIANA IN NOME DEL POPOLO ITALIANO Il Tribunale di Roma 3° Sezione Penale, alla udienza dell'8/4/89 ha pronunciato la seguente

SENTENZA nei confronti di Mennella Giuseppe e Mercolegliano il 16/7/89 don to Roma, via del Turini n. 19 imputato di delitto di cui all'art. 595 C.P. n. 13 e 21 L. 8/7/48 n. 47 per aver venduto e pubblicamente quotato il «Unità» del 1/3/84 un articolo dal titolo «Proposta di legge per uno stabile riassetto» che qui si deve intendere integralmente riportato con il quale si offende anche mediante l'attribuzione di fatti determinati, la reputazione di Alberto Majone, e in cui si afferma tra l'altro che l'Avv. Majone era un «delizioso avvocato penale» e un avvocato del comune che l'intera giurie comunale considerava inaffidabile, iniziatore dell'azione penale nel caso dell'immobile riassetto - Garavito e fondatore di una condotta rinunciataria del Comune di Napoli nella costituzione di parte civile nei confronti degli speculatori edili abusivi. Querela del 26/3/1984

OMISSIS

Condemna Mennella Giuseppe Federico alla pena di un milione di multa condanna oltre il Mennella al risarcimento dei danni in favore della parte civile costituita Majone Alberto. Ordina la pubblicazione della sentenza per una volta e per estratto sul quotidiano «l'Unità» Sentenza esecutiva il giorno 8/5/89

IL CANCELLIERE (firma illeggibile)